

# «Pagati 6 euro e 84 lordi l'ora» In 300 assediano il Rettorato

## Portineria Unitn.

Ancora nessun accordo per i 54 lavoratori dell'Ateneo

**TRENTO.** Mentre piove una pioggia fastidiosa che porta solo afa, mentre un megafono martella i timpani con l'ululato di una sirena, mentre circa 300 persone, davanti a lui, ammutoliscono per ascoltarlo, un uomo vestito di rosso si piazza sui gradini della Facoltà di Sociologia. Grida: «Tutto questo non è accettabile». E quelli: «Noooo!» «È una una vera vergogna!» E quelli «vergogna! vergogna!». Non si è arrivati a nessun accordo, ieri pomeriggio alla Provincia, tra i 54 addetti alla portineria dell'Ateneo e la Rear Miorelli, la ditta vincitrice dell'appalto che da questa mattina gestirà il servizio. La Cgil vuole adire le vie legali, la Uil lo ha già fatto. Eppure i 300 e passa manifestanti scesi in piazza in loro sostegno qualcosa l'hanno ottenuto. Un incontro urgente con i politici, tanto per cominciare. Eppoi una presa di posizione dell'Ateneo, che fa sapere di non aver voce in capitolo, «ma è evidente che gli stipendi dovranno essere conformi alle mansioni effettivamente svolte dai lavoratori». E, si vocifera, ora potrebbe rifiutarsi di firmare il nuovo contratto. Per arrivarci, il palazzo Sardinia di via Calepina, l'ex Museo di Scienze oggi sede del Rettorato, era stato praticamente preso d'assedio ieri mattina - un fuoriprogramma, visto che lo sciopero sarebbe dovuto restare in via Verdi. «Va' che le chiavi di 'sto palazzo le abbiamo noi» grida qualcuno.



• La protesta ieri mattina in Via Verdi, davanti a Sociologia

«Qui finisce che ci arrestano tutti» scherza **Diego Quaglioni**, classe 1951, decano della facoltà di Legge, l'unico in giacca, cravatta e scarpe di cuoio, qui con altri docenti in segno di solidarietà. Rear - Miorelli (un'azienda di Torino e una di Mori) qui qualcuno la chiama «Ba-rear», perché le condizioni contrattuali proposte ai 54, secondo gli interessati, fanno schifo. Vinto l'appalto garantendo alla Provincia un risparmio del 10%, la ditta ha licenziato e riassunto i portinai, cambiando loro il contratto da impiegato di quarto livello a operaio di secondo, portando il salario da 9,40 a 6,84 euro lordi l'ora, cancellando in un sol colpo anzianità e articolo 18. «Il mondo degli appalti si gonfia e si gonfia a seconda delle necessi-

tà dell'azienda senza mai considerare i lavoratori» racconta **Marco Modena**, 37 anni, di Rovereto. Modena lavora a tempo pieno e passerà da 1200-1100 euro al mese a 8-900. Ma c'è chi è a tempo parziale e molti preferiscono licenziarsi, o accetteranno solo formalmente, e nel frattempo si cercheranno un nuovo lavoro. «La Rear di Torino applica sistematicamente i ribassi per vincere gli appalti: ha delle vertenze aperte con il giudice del lavoro, basta guardare su Google» dice **Donata Borgonovo Re**, prof a Legge e unico politico di un certo peso presente («ex consigliere provinciale, sto ancora cercando di riprendermi dallo choc»). Per la cronaca, c'erano anche Sinistra Italiana e Rifondazione Comunista. **J.S.**

# Portinerie d'ateneo, niente accordo E i sindacati passano alle vie legali

Spinelli e Bisesti disertano l'incontro di ieri. Cgil, Cisl, Uil: clausole sociali violate

**TRENTO** Solamente a Ingegneria c'è stato un momento di tensione. Malgrado lo sciopero annunciato — o meglio: spiegato e rispiegato — nel polo di Mesiano un docente ha paventato denuncia per interruzione di pubblico servizio, svolgendo ugualmente l'esame. Al di là dell'episodio («Particolarmente grave», rimarca Francesca Delai di Filcams Cgil) lo sciopero di ieri del personale addetto alla portineria dell'università di Trento è stato sostenuto dall'intera comunità accademica. Docenti, personale tecnico e amministrativo ed esperti linguisti hanno aderito al presidio, prima in via Verdi e poi in piazza Dante. Tuttavia la mobilitazione non è stata sufficiente: l'incontro fra le parti, in Provincia, s'è chiuso senza alcun accordo. Non solo: gli assessori Mirko Bisesti (con delega all'università) e Achille Spinelli (con delega allo sviluppo economico) non hanno partecipato. Ora i sindacati chiedono un nuovo confronto, certi che il cambio di appalto — dalla cooperativa Mimosa al consorzio Rear-Miorelli — violi le clausole sociali che, oltre al mantenimento dell'occupazione, tutelano le condizioni retributive. Di qui la volontà dei confederali che siedono al tavolo provinciale per gli appalti di verificare le condizioni per un ricorso.

La vicenda prosegue da settimane e coinvolge 54 lavoratori. Donne e uomini che, con il cambio appalto in vigore da oggi, avranno anche un cambio contratto. Dal commercio



**Fronte aperto**  
Il presidio di ieri in via Verdi Quasi duecento fra studenti, docenti e personale tecnico (Pretto/Rensi)

al multiservizio. Tutto ciò si traduce in una drastica riduzione del compenso medio, da 10 euro lordi a poco più di sei euro lordi (su per giù 4 euro netti). Per capirci, gli studenti delle 150 ore che affiancano gli addetti alle portinerie guadagnano 7 euro netti all'ora. Un paradosso.

Ieri, nella giornata dedicata allo sciopero, si sperava nella risoluzione della vertenza. Invece nulla di fatto. «Abbiamo avuto l'ennesimo confronto tecnico che come prevedibile non ha portato nessun passo

in avanti — commentano Roland Caramelle segretario della Filcams e Francesca Delai che per la categoria segue questi addetti — Avevamo chiesto e chiediamo ancora una presa di posizione politica da parte della giunta. Registriamo invece l'assenza degli assessori Bisesti (per precedenti impegni) e Spinelli. Per quanto riguarda Rear Miorelli, il nuovo fornitore del servizio, hanno messo sul tavolo solo briciole».

Di fronte all'esito della riunione, i sindacati hanno annunciato l'intenzione di ricor-

rere al giudice per far valere le ragioni dei lavoratori. «Non è accettabile la loro interpretazione della clausola sociale — insistono — Siamo di fronte a un caso di totale continuità del servizio. Non si capisce per quale ragione la discontinuità sia nei trattamenti, peggiorati, dei lavoratori. Per noi vale la clausola sociale, come mantenimento di tutte le attuali condizioni di lavoro, e vale la cessione del ramo d'azienda». I sindacati hanno comunque chiesto a Università e Provincia quantomeno di vigilare sui compiti svolti e sulle mansioni affidate da oggi ai 54 addetti.

Sulla vertenza sono intervenuti anche i rappresentanti confederali del tavolo per gli appalti (Maurizio Zabbeni, Cgil; Michele Bezzi, Cisl; Matteo Salvetti, Uil). «Sul cambio appalto non è accettabile che si tirino in ballo interpretazioni della clausola sociale, nel tentativo di trovare la lettura della norma provinciale che più conviene alle imprese, imponendo ai lavoratori condizioni peggiorative sul piano retributivo e contrattuale — dicono — Ed è grave che la Provincia, che ha il compito di essere soggetto super partes garantendo l'applicazione della legge, scelga invece di accogliere letture di parte dimostrando essa stessa di assumere una chiara posizione politica a fianco delle imprese e che non tutela i lavoratori». Di qui, per l'appunto, la volontà di procedere per vie legali.

**Marika Damaggio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA